

PAOLO PAVAN

Diari di un mondo in dissolvenza

di Tazio Cirri



lo gioco da solo (3) | 2013
Olio su tela - Oil on canvas
cm 107 x 99

Immagini le cui evanescenze deformano le figure all'interno di luoghi-non luoghi sono la cifra caratteristica delle opere più recenti di un artista, Paolo Pavan, che usa la pittura anche per esplorare la propria interiorità profonda oltre che per confrontarsi col mondo.

Le "stanze" descritte nei suoi lavori, come afferma lo stesso artista, sono studi che riguardano anche lo spazio e il suo divenire, "paesaggi" visionari che costituiscono la metafora di un viaggio nelle diverse dimensioni spaziali, vere e ipotetiche. A dirla con Fernando Pessoa, "È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo. [...] La vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo". Vale anche per le figure che si muovono in questi interni indeterminati ma chiusi, con una fluida ed incessante metamorfosi che a volte le avvicina al mondo animale o inanimato.

Fluttuano come fantasmi dentro al cinerino verde/azzurro, celeste o ocra accanto ad oggetti apparentemente irrilevanti – lampade e sedie – che non aiutano a definire il contesto né la situazione.

Così la percezione di un evento che tende a disfarsi e a trasformare la propria natura conduce la pittura di Pavan in un territorio di golena che da oggettivo si fa astratto, come quando la piena di un fiume sommerge le erbe alte degli argini e ne cambia i connotati facendone ciuffi di capigliature mosse dal fluire dell'acqua e, infine, soltanto strie di colore smagliato che prende di volta in volta i toni del bruno del fango o del grigio del cielo.

La pennellata che struttura un'immagine oppure il *dripping* che la de-struttura forniscono al linguaggio dell'artista un carattere evocativo e deformante che ricorda in parte quello con cui Francis Bacon disfaceva e contorceva volti e corpi creando protuberanze indefinite che davano l'idea di infirmi creature provenienti da un incubo visionario.

Gli abitanti fantasmatici di metaforiche gabbie nei dipinti di Paolo Pavan sembrano comunque appartenere più al sogno che alla realtà, più alla nebbia che alla luce, più al crepuscolo che all'alba, alle zone ctonie tra inferi e superni, senza una netta distinzione di genere tra i due, alle fasi indefinite tra sonno e veglia, a quelle subliminali della coscienza tra "es" e "io".

La pittura dell'artista, con tutte le sapienze tecniche che sono il portato dei suoi studi, si consuma in un perenne ed apparentemente irrisolto conflitto tra "principio di piacere" e "principio di realtà", come direbbe Sigmund Freud, cioè tra l'esigenza di soddisfare un conforto interiore e il necessario confronto con il mondo reale. La materia pittorica è solenne, seppure discreta, e molto consapevole strumento di quanto l'artista vuol esprimere, innanzi tutto a se stesso e poi anche agli altri.

Sfumato, ineffabile, a tratti solo accennato, eppure intenso e fortemente evocativo, il linguaggio di Pavan procede a volte per sottrazione, facendo emergere dal nulla solo ciò che vale la pena di guardare o di mostrare. Con un segno blando, perfettamente intonato al ritmo cromatico sommerso, che non di rado crea una sottile tensione fra figura e astrazione e da cui emergono le zoomorfe immagini sul punto di dissolversi.

Nato nel 1987, Paolo Pavan vive e lavora tra Venezia e Nerbon (TV)

PAOLO PAVAN

nato a Treviso nel 1987
vive e lavora a Venezia e a Nerbon (TV)



Senza titolo | 2013
Olio su tela - Oil on canvas
cm 102 x 98



Senza titolo | 2012
Olio su tela - Oil on canvas
cm 85 x 81,5



lo gioco da solo (2) | 2013
Olio su tela - Oil on canvas
cm 132 x 133

PAOLO PAVAN

Diaries of a fading world

by Tazio Cirri

Evanescences that deform figures inside places-non places are the characteristic feature of the most recent works by Paolo Pavan, an artist who uses painting to explore his deep interior self as well as to confront the world.

The "rooms" shown in his works, as stated by the artist himself, are studies also on space and its becoming, visionary "landscapes" as metaphors of a journey in different spatial dimensions, real and hypothetical ones. In the words of Fernando Pessoa, "It's in us that landscapes have a landscape. Thus if I imagine them, I create them; if I create them, they exist; if they exist, I can see them. [...] Life is what we make of it. Travels are the travelers. What we see it's not what we see, but what we are". This also applies to the figures moving in these indeterminate but closed interiors, with a fluid and continuous metamorphosis that at times brings them close to the animal or inanimate world. They fluctuate like ghosts in the ashy green/blue, azure or ochre next to ap-

parently irrelevant objects – lamps and chairs – that do not help define the context nor the situation. And so the perception of an event on the verge of breaking down and transforming its own nature leads Pavan's painting to a floodplain that goes from objective to abstract, as when a flooding river submerges the tall grasses on the embankment and changes their appearance, making them look like clumps of hair moved by the flow of water and then just streaks of patchy colour showing in turn the brown shades of mud or the grey shades of the sky. The brushstroke that structures an image or the dripping that destructures it give the artist's language an evocative and distorting character partly reminiscent of the way Francis Bacon used to undo and twist faces and bodies, creating indefinite protrusions that gave the idea of shapeless creatures from a visionary nightmare. The ghostly inhabitants of the metaphorical cages in Paolo Pavan's paintings seem however to belong more to a dream world than to reality, more to fog than light, to dusk rather



Senza titolo | 2011
Olio su tela - Oil on canvas
cm 100 x 70



Senza titolo | 2012
Olio su tela - Oil on canvas
cm 83,5 x 83,5



Finestra | 2013
Olio su tela - Oil on canvas
cm 150 x 102,5

than dawn, to the chthonic world between the lower and the upper world, without a clear distinction in kind between the two, to the indefinite phases between sleep and wakefulness, to the subliminal consciousness between "Es" and "Ich". The artist's painting, with all the technical knowledge that comes from his studies, is consumed in a perennial and apparently unresolved conflict between the "principle of pleasure" and the "principle of reality", as Sigmund Freud put it, that is between the need to satisfy an inner comfort and the necessary confrontation with the real world. The painting matter is solemn, although discreet, and very much a conscious instrument of what the artist wants to say, first of all to himself and then to others. Misty, ineffable, at times only hinting, and yet intense and strongly evocative, Pavan's language proceeds sometimes by subtraction, making only what is worth watching or showing come out of nowhere. With a bland sign, perfectly in tune with the subdued colour rhythm, that often creates a subtle tension between figure and abstraction and from which zoomorphic images emerge that are just about to dissolve.

Born in 1987, Paolo Pavan lives and works between Venice and Nerbon (TV)

PAOLO PAVAN
born in Treviso in 1987
lives and works in Venice and Nerbon (TV)



Senza titolo | 2013
Olio su tela - Oil on canvas
cm 132,5 x 133,5